

# Le nuove strade del revisionismo storico

ANTONIO ORLANDO

Il libro di Roberto Gremmo – “*Bombe, soldi e anarchia. L'affare Berneri e la tragedia dei libertari italiani nella guerra di Spagna*”, Ed. Storia ribelle, Biella, 2008, pp. 240, – è un lavoro ben documentato, fin troppo documentato, anche se le fonti, o meglio la fonte storica, in realtà, è una sola, quella dell'Archivio Centrale dello Stato come dire “le carte di polizia”, quella fascista, nonché i documenti ufficiali dell'epoca.

Parecchi anni addietro uno che di politica e di gestione del potere se ne intende, scriveva

*Se a uno studioso dotato di credenziali impeccabili e di inattaccabile obiettività fosse consentito libero accesso ai milioni di documenti relativi ad un periodo contemporaneo anche di soli cinque anni, egli quasi non saprebbe donde prendere le mosse. Proprio per la sua immane mole, il materiale scritto confonderebbe almeno quanto non contribuirebbe a chiarire; non fornirebbe criteri sulla cui base determinare quali documenti furono prodotti allo scopo di procurarsi un alibi e quali furono veramente alla base di decisioni; quali costituiscono il riflesso di una partecipazione effettiva e quali invece vennero preparati ignorando avvenimenti di cruciale importanza. Prima dell'epoca della comunicazione istantanea, agli addetti ad un negoziato dovevano venire impartite istruzioni di carattere concettuale. Esse fornivano quindi un'idea precisa del pensiero degli statisti. Nella nostra epoca, le istruzioni sono generalmente di carattere tattico o tecnico, e perciò stesso insignificanti riguardo ad obiettivi o a premesse di lungo respiro. Gli archivi ufficiali non sono sempre e comunque in grado di rivelarci quali decisioni furono prese tramite canali sotterranei non contemplati da procedure ufficiali, o quali furono concordate a voce, senza nessuna registrazione scritta. Il resoconto di un partecipante a colloqui è non di rado un'autodifesa. Selezionando i documenti prima di citarli si può dimostrare quasi qualsiasi cosa.*

Chi scrive è Henry Kissinger, già segretario di Stato nei governi Nixon. Le sue memorie – “*White House Years*, trad. italiana, Mondadori, Milano, 1980, sono una lettura molto istruttiva per chiunque voglia scrivere di storia.

L'intento che muove l'autore è quello di disvelare verità che sono state nascoste perché scomode, fastidiose, perché, se conosciute, avrebbero dato ben altra immagine degli anarchici italiani. L'episodio di cui si occupa è relativamente conosciuto,

si tratta dell'assassinio di due anarchici italiani – Camillo Berneri e Francesco Barbieri – avvenuto durante i tragici scontri di Barcellona nel maggio del 1937.

*Con l'assassinio di Berneri – sostiene Gremmo – venne tolto di mezzo il più importante esponente del movimento libertario, già giovanissimo allievo di Gaetano Salvemini, stretto collaboratore di Carlo Rosselli, processato e condannato all'estero per possesso di esplosivi da usare negli attentati antifascisti e poi in Spagna direttore di "Guerra di classe".*

Sulla presentazione del personaggio ci sarebbe già molto da ridire, ma quello che fa veramente riflettere è la tesi enunciata subito dopo

*Per anni il delitto è stato attribuito ai comunisti o addirittura a sicari agli ordini di Mosca. Esaminando una fonte attendibile e mai fino ad oggi completamente esplorata come i "rapporti fiduciari" delle spie fasciste italiane, emerge invece un'altra verità, scomoda per tutti. L'eliminazione degli italiani fu con molta probabilità, un "delitto tra amici", maturato nel corso di una spietata caccia "al tesoro degli anarchici", frutto di una riuscita "espropriazione" di gioielli ed ingenti valori. Fu dunque il culmine di un'intensa e mai finora scandagliata attività oscura e controversa. Per anni diversi personaggi legati proprio a Berneri, accanto alle battaglie politiche ed al generoso impegno militante sul fronte antifascista, si dedicarono a folli "operazioni" che comprendevano il traffico d'armi, truffe miliardarie, furti e ruberie per finanziare anche improbabili azioni terroristiche con aerei che avrebbero dovuto bombardare Roma o uccidere Mussolini....*

Nel caso di cui stiamo parlando nessuno può, dunque, dire che l'A. abbia manipolato i fatti o che abbia selezionato le sue fonti, utilizzandole, magari, solo in parte o che, peggio ancora, abbia occultato, in tutto o in parte, i documenti che aveva a sua disposizione. Niente di tutto questo; se c'è un difetto è da individuare proprio nella sovrabbondanza delle fonti, le quali, come si diceva, provengono, però, da una sola parte e perciò risultano indirizzate a senso unico, non documentano ciò che avvenuto, ma ciò che una parte politica ha voluto far credere sia avvenuto. Quei documenti sono stati fabbricati ad hoc, costruiti a tavolino e, a suo tempo, sono stati venduti come "notizia" o come "informativa" ed oggi vengono dissepoliti e "riscoperti" come fatto storico. In altri termini una "verità storica" controllata, pilotata, prodotta nell'atto stesso del verificarsi degli eventi, per di più autenticata, a suo tempo, dal potere politico, permette adesso l'avvio di un'operazione di revisione del passato, intesa sia come semplice recupero sia come vera e propria mitizzazione e, di converso, come distruzione di quella che è considerata la "storia ufficiale". Non c'è niente di nuovo. Tucidide, il grande storico greco, scriveva ne "La guerra del Peloponneso",

*So bene che gli uomini, finchè ci sono dentro, stimano ogni volta grandissima la guerra che stanno combattendo, ma poi quand'è finita mitizzano la grandezza del passato.*

Si prende per "oro colato" tutto quello che affermano le spie e gli informatori fascisti nelle loro note, compresi i pettegolezzi e le dicerie di serve, che magari vendono notizie a suon di franchi e sterline. L'Autore affastella fatti e persone

mescolandoli in una marmellata unica senza distinzione alcuna, apparentemente sembra non mostrare alcuna preferenza e pretende di collocarsi, da storico obiettivo, al di sopra delle parti, mentre non fa altro che propendere verso il fascismo con occhio compiacente, accondiscendente e comprensivo. Come se la lotta contro una dittatura sanguinaria, instaurata con la violenza e la sopraffazione, illegale dal punto di vista strettamente costituzionale, eversiva ed illegittima, potesse essere condotta con metodi democratici quasi in guanti bianchi.

Le infiltrazioni di provocatori, avventurieri o traditori e voltagabbana vengono sempre giustificate come reazione necessaria – una sorta di autodifesa – ai complotti ed agli attentati, ma si tace sul fatto che queste attività spionistiche corrompevano il movimento, avevano lo scopo di corroderlo dall'interno, dovevano confondere le acque, intorbidarle fino al punto di non far più capire chi fosse dalla parte della ragione e chi da quella del torto.

Il primo intento di questi storici, che allineano fatti, date, nomi, documenti in maniera indiscriminata, senza alcun discernimento, è quello di far intendere che, in fondo, erano (sono?) tutti uguali: fascisti, antifascisti, comunisti, socialisti, repubblicani, cattolici, sindacalisti, anarchici, tutti “politicanti” che facevano finta di lottare tra di loro, ma pronti in qualunque momento, ad un minimo cenno del “grande burattinaio” – quello che li aveva fregati tutti e si era rivelato il più bravo ed il più abile – a vendersi per poter prendere parte alla spartizione della torta.

L'ammirazione per gli spioni (sempre definiti abili, qualche volta abilissimi, attenti, furbi, accorti) trasuda da ogni pagina, come se fossero legittimati, evidentemente dal potere, – che, per definizione, si auto-legittima e si auto-assolve da ogni colpa – a perseguire gli antifascisti., quasi fosse un loro dovere morale, e non un'ignobile e sporca attività di delatori ben prezzolati. Non è certo mestiere, quello della spia, di cui menar vanto o farne la propria ragione di vita ed invece qui viene presentato o si pretende di presentarlo sotto altra luce, neanche fosse una nobile missione per il riscatto dell'umanità.

La vera ideologia, sottesa a tutto il volume, emerge quando vengono illustrate “le imprese” degli anarchici. Dispiace all'Autore dover ammettere che in molti riuscirono a farsi beffe del regime, dei suoi spioni, dei suoi carcerieri e della sua presunta millantata onnipotenza ed onniscienza.

Le fughe dal confino, le esecuzioni di conclamate spie, il successo di qualche beffa, la realizzazione di attentati dimostrativi e non, provocano al nostro storico un malcelato fastidio. Così minimizza, sottace, sorvola sui particolari, fa intravedere chissà quali complicità, fa pensare a chissà quali contatti segreti, con altolocati personaggi, annidati tra le sfere più importanti dell'amministrazione statale o della chiesa. Senza contare, ovviamente, la onnipresente Massoneria internazionale, sempre pronta a dare una mano ad anarchici in difficoltà. Dunque gli antifascisti fuoriusciti godevano dell'aiuto dei traditori, mangiapane a tradimento, trasformisti ed opportunisti che pugnalavano alle spalle il fascismo, complottando contro il duce e appoggiando i suoi peggiori nemici.

Questa tanto premurosa attenzione di massoni, nobili, aristocratici, banchieri, industriali, commercianti, uomini d'affari e, perfino, ex alti ufficiali dell'esercito,

in sostanza quella che una volta si chiamava l'alta borghesia, per gli anarchici italiani, questo afflato e questo trasporto deve essere una forma particolare di masochismo decadente, effetto, probabilmente, dell'energica reazione fascista che aveva debellato e messo da parte questi debosciati. Non si spiega altrimenti se non come forma di autolesionismo, il comportamento di tutte queste persone perbene, che si dimostrano così caritatevoli e premurosi nei confronti dei fuoriusciti antifascisti italiani.

Ma non erano stati tutti costoro, agrari ed industriali in testa, a finanziare Mussolini e le sue squadracce? Evidentemente, sempre in cerca di emozioni forti, la borghesia italiana voleva continuare a divertirsi e adesso puntava sui "perdenti" per rianimare un gioco politico diventato troppo monotono, troppo noioso e fin troppo prevedibile. Si tratta, in altri termini, dell'eterna partita a guardie e ladri o, se si vuole, tra buoni e cattivi, tra fascisti ed antifascisti, tra "rossi" ed "azzurri", con la non trascurabile differenza che gli attentatori, da chiunque siano armati, sono sempre animati, come sottolinea l'A., da rancore, odio, da cattivi sentimenti di invidia nei riguardi di illustri ministri e di innocenti ed ignari principi di Casa Savoia, sempre estranei alle vicende politiche perché troppo impegnati, come si conviene nella buona società, in balli, cacce e crociere intorno al mondo.

Come non parlare poi degli incredibili e mirabolanti progetti di bombardamenti aerei di Villa Torlonia (dimora, peraltro, abusiva del duce e famiglia, frutto di un esproprio proletario, pardon governativo) che gli spioni prendono molto sul serio e che vengono, in genere, rivelati al caffè o al ristorante, da "esaltati", "esagitati", "teste calde" di antifascisti, i quali parlano col primo venuto come se discutessero delle prossime vacanze al mare o di una gita in Normandia o a Capri o alle Baleari.

Che dire poi dei collegamenti internazionali? Altro che la Terza Internazionale comunista o quella Socialista, un po' in disarmo, in verità, ma pur sempre attiva e solidale con gli italiani.

La vera Internazionale del terrore era quella anarchica capace di mettere in collegamento militanti di mezzo mondo. Italiani, francesi, spagnoli, tedeschi, belgi, russi, ucraini dal vecchio mondo erano in contatto con l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il Messico e, soprattutto, con gli Stati Uniti da dove arrivavano una valanga di dollari dai benestanti e ricchi anarchici, specialmente di origine italiana, emigrati non per andare a lavorare, bensì per diffondere il verbo di Bakunin, Malatesta e compagni.

Non tocchiamo poi il capitolo donne, tutte spie belle e fatali, delle quali questi allupati di anarchici attentatori si innamoravano perdutamente facendo fallire missioni importanti e decisive. Questi due elementi – sesso e passione – non potevano mancare perché uno come Mussolini, profondo conoscitore dei sommovimenti provenienti dalle parti più basse e nascoste dell'uomo, sicuramente aveva raccomandato a Bocchini (altro grande estimatore delle belle donne), a Leto, a Senise e ai vari capi e capetti dell'OVRA di sguinzagliare centinaia di leggiadre donzelle per l'Europa allo scopo di irretire i giovani virgulti, ma soprattutto le vecchie cariatidi, dell'antifascismo italiano.

Non mancarono certo le fughe romantiche di amanti disperati: attentatore lui, spia lei, redenti dalla passione, scappano inseguiti da ex compagni di lui, ex colleghi di lei, poliziotti francesi, ignari poliziotti italiani, comunisti intraprendenti ed impiccioni, più i soliti russi, brutti e cattivi, che c'entrano sempre e non guastano mai. Per agganciare i fuoriusciti c'è un metodo infallibile, pedinarli nelle loro frequentazioni assidue di bordelli e "donnine allegre", con le quali, tutti questi irriducibili terroristi, si sbottonano in tutti i sensi, parlano, confidano loro tutti i più segreti progetti senza minimamente immaginare che poi, a loro volta, queste stesse donnine frequentavano, guarda caso, gli stessi spioni che pedinavano gli anarchici. Il mondo è sempre stato piccolo, si sa.

Le donne raccontano disinvoltamente, con ogni possibile particolare, le confidenze ricevute e questo lo fanno a puro titolo di favore e senza pretendere compensi aggiuntivi, per spirito patriottico se italiane, per amore della giustizia, se straniere. Da parte loro, invece, gli anarchici, manco a dirlo, con le loro donne hanno un pessimo rapporto o impalmano, per biechi interessi finanziari, ragazze di buona famiglia che, si sa, sono avido lettrici di romanzi rosa e d'avventura o sfruttano, picchiano le loro compagne, si fanno mantenere in nome del libero amore; si comportano insomma in modo esattamente opposto a quello che predicano.

Le riunioni degli anarchici si tengono sempre in ristoranti o alberghi facendo così immaginare chissà quale lauto e sontuoso banchetto preceda l'incontro politico, al quale, ovviamente, è stato dedicato poco spazio, essendo stato il tempo quasi tutto impiegato a gustare, manicaretti e dolci.

La conferenza anarchica di Sartrouville dell'ottobre del 1935, ne è l'esempio più evidente, peccato che l'A. non pubblichi in appendice il resoconto delle relazioni e degli interventi che occupa decine e decine di pagine dattiloscritte e peccato che i partecipanti a quella riunione fossero italiani clandestini, spesso ricercati e che non potessero disporre di sale ben attrezzate, ne godessero dell'attenzione della stampa o della radio. Eppure a quella riunione erano presenti almeno due spioni che riferirono, per filo e per segno, tutta la discussione e, una volta tanto, ebbero il buon gusto di non colorire le cose.

Ad un certo punto sulla scena appaiono – e come potevano mancare – mercanti, industriali e banchieri ebrei di origine italiana, che, in tempi non sospetti – siamo ancora nel 1934, lontani dalle leggi razziali – brigano con anarchici ed avventurieri di vario genere per recare danno all'Italia fascista, per intralciare i piani di espansione di Mussolini verso l'Etiopia e si presume, ma non è chiaro, anche per le Baleari, sulle quali, come si sa e come dimostrerà l'odioso Berneri, il duce aveva messo gli occhi fin dall'inizio della sua attività di governo. Tutte queste attività economiche dentro le quali c'è un giro miliardario di denaro, coprono solo loschi traffici di armi a favore, di volta in volta, o della "resistenza abissina" o degli attentatori o dei miliziani.

Queste armi, però, devono essere finite in Australia perché allorquando serviranno veramente, cioè durante la guerra civile spagnola, non spunteranno mai fuori e la cronica e persistente carenza di armamenti sarà il filo conduttore di continue polemiche e recriminazioni tra i vari gruppi del composito schieramen-

to antifranchista. Armi chiederà sempre Durruti, armi invocheranno i volontari italiani ed armi ed artiglieria chiederanno insistentemente le Colonne impegnate sul fronte d'Aragona, ma queste armi arriveranno col contagocce o non arriveranno mai. L'A. stesso riporta un documento, un'intervista ad un giovane miliziano di ritorno da Barcellona nel gennaio del '37, nella quale si dice che al fronte non ci sono armi, che le munizioni sono contate, le medicine scarse ed i viveri razionati. Dove sono finite le scorte accumulate negli anni precedenti?

Silenzio totale sull'argomento; nessuna risposta.

In quegli anni poi l'anarchismo esercitò un influsso magico e magnetico sul mondo bancario e degli affari spagnolo, tanto che decine di uomini appartenenti ai più esclusivi ambienti della finanza iberica quasi fanno a gara per entrare in affari con uno sconosciuto e spiantato anarchico italiano, al quale affidano somme da capogiro e con il quale entrano in società per produrre succhi d'arancia ed estratto di cipolle in un'industria che, in realtà – e questo non poteva sfuggire all'occhio attento delle spie fasciste – nascondeva un traffico d'armi e di droga (ante litteram).

Diabolico il capitalismo ! pur di fare facili profitti, questi pescecani della finanza sono disposti a scavarsi la fossa da soli ed armare di tutto punto i loro più acerrimi nemici, cioè gli anarchici.

La contrapposizione e i conflitti tra anarchici e comunisti e tra questi e i "poumisti" non esistono e sono solo di facciata perchè tra di loro, sotto sotto, c'è un reciproco scambio di cortesie, inviti a conferenze, collaborazioni incrociate sulla stampa, aiuti e sussidi ai militanti in difficoltà. La sera prima di essere ucciso, in realtà due sere prima (ma non sottilizziamo) Berneri commemora Gramsci, morto da meno di una settimana, a Radio Barcelona, che volete di più?

In prosieguo si fa riferimento a somme di denaro delle quali anarchici e antifascisti disponevano, ma gli importi quasi mai vengono indicati. Quando s'individuano queste somme, gli importi reali sono dell'ordine di qualche spicciolo, quelli presunti superano sempre il milione in qualunque moneta vengano espressi. Si noti che, come sempre, di cifre, di denaro, di gioielli, di oro e di preziosi parlano le informative di polizia adoperando il condizionale e premettendo che si tratta di notizie apprese qui e là, parlando con questo e con quello, insomma i classici e soliti "si dice", "mi hanno raccontato", "pare che".

Il tocco finale è rappresentato dalle "vere" ragioni che stanno alla base dell'assassinio dei due anarchici italiani – Barbieri e Berneri – e considerato tutto il contesto precedente, cosa vi aspettate? che siano stati i feroci comunisti o gli spietati fascisti? Nient'affatto quei due omicidi, che vanno collegati anche con quelli degli altri tre italiani, sempre avvenuti in quel tragico maggio del '37, – questi veramente del tutto accidentali, nota lo storico – sono il risultato di un cocktail eterno, micidiale e affascinante fatto di soldi, sesso e droga. Mentre per le strade di Barcellona infuriavano gli scontri tra anarchici e social-comunisti, la preoccupazione più impellente di Barbieri era quella di organizzare un festino a luci rosse con sesso sfrenato e libero consumo di coca e altri stupefacenti. Del resto, questo gangster cinico ed antipatico, non veniva forse dal Sud America? Non contento

di coinvolgere in questa orgia i suoi amici più vicini, aveva anche diffuso la voce per le strade di Barcellona per cui le stanze dell'hotel "Souzo", proprio nei giorni della Settimana tragica, registravano un andirivieni continuo di giovani miliziani alla ricerca di sesso. Il riposo del guerriero.

In più quell'assatanato di Berneri (gli intellettuali sono sempre i peggiori) si rifiuta di andare a mettersi al sicuro presso la sede della CNT perché finalmente (chissà da quanto tempo lo sognava) ha a disposizione per se l'appartamento con due donne, di cui una giovanissima, appena ventitreenne, alla quale qualche mese prima, in battaglia, hanno ucciso il fidanzato e possiamo immaginare quanto possa essere stata disponibile ed assetata di sesso. Si sa che gli uomini hanno sempre un pallino fisso e di fronte a certe tentazioni non resistono, anche a costo di rischiare la reputazione e mettere a repentaglio la propria vita. Ogni lasciata è persa, recita un antico e saggio proverbio e i proverbi devono essere seguiti.

Per completezza bisogna aggiungere che "il tesoro degli anarchici", costituito da quadri, arazzi, libri antichi, gioielli, oro, denaro contante, azioni, obbligazioni, titoli di credito vari, che un ministro della Repubblica spagnola – Angel Galarza Gago – aveva fatto prelevare dai suoi uomini nei forzieri del Banco di Espana, (dubitiamo seriamente che si sia trattato della banca centrale spagnola) si ridurrà ad un ben misero bottino. I quadri, lo dicono le stesse informative fasciste, si riveleranno, ad un esame attento, delle volgari croste, gli arazzi non sono poi così tanto pregiati, i libri antichi sono comuni, azioni, obbligazioni e titoli non possono essere negoziati, alla fine agli "espropriatori" in mano resta ben poco. Su questo tesoro sparito, o meglio rubato a quelli che lo avevano rubato, le domande sono così tante e le risposte altrettanto numerose, che per poterle contenere occorre un apposito volume. Cosa che ci riproponiamo di fare a breve senza avere la pretesa di fornire risposte definitive, esaustive o "sconcertanti".

L'apoteosi si raggiunge, infine, con il peana sciolto ad esaltazione della geniale idea di Mussolini di far stampare, a proprie spese, un finto giornale anarchico che attacchi, contemporaneamente, il fascismo e ancor di più il comunismo in maniera rozza e volgare e che attribuisca i crimini di Barcellona, tutti al comunismo. L'operazione è affidata alla creme de la creme dello spionaggio fascista, a quel Bernardo Cremonini, infiltrato tra gli anarchici, il quale coinvolge subito altri anarchici, non è dato sapere quanto sinceri e fino a che punto a conoscenza delle vere basi della splendida operazione di controinformazione. L'A. si compiace di informarci che l'operazione diede buoni risultati in Francia, in Svizzera e in Belgio, dove venne pubblicato un secondo giornale sedicente anarchico, sempre a spese del munifico duce, che lesinava in patria sull'essenziale mentre all'estero era prodigo per il superfluo collettivo e l'utile personale.

In questo libro ci sono tutti gli ingredienti del "giallo": c'è la caccia al tesoro, frutto di una rapina; c'è il "rifiifi" come regolamento di conti tra delinquenti della stessa risma; ci sono omicidi misteriosi; c'è la ricerca dell'assassino; se si vuole può diventare anche una "spy story" con la femme fatale, con militanti che professano un ideale puro ed incontaminato; con il traffico di armi, di droga e di diamanti e gioielli; con spie e doppiogiochisti, con avventurieri e banchieri. L'A. non si è fatto

mancare nulla, tranne la Storia, quella vera e con la “S” maiuscola.

Come in tutti i gialli che si rispettano, i protagonisti fanno tutti una brutta fine e a godersi il malloppo sono gli altri. Gli anarchici, invece, vengono ammazzati, scompaiono, si suicidano, finiscono nei campi di sterminio nazisti, muoiono in carcere, emigrano negli U.S.A., in Brasile, in Messico, cambiano identità. Qualcuno si redime e cambia vita. I sopravvissuti ammutoliscono oppure raccontano verità di comodo per occultare le trame e gli intrighi che hanno combinato in mezza Europa. Quando gli anarchici parlano, mentono; quando parlano i fascisti è vangelo.

Fin qui la Storia. L'A. però non resiste alla tentazione, comune a chi coltiva la mala pianta del sensazionalismo e del rivelazionismo ad ogni costo, di spingere gli avvenimenti oltre la loro stessa barriera storico-temporale e perciò si ricollega alle prime trame eversive degli anni '70. Inserisce alcuni anarchici, nella fattispecie quello che ha individuato come il perno di ogni macchinazione accaduta in Spagna, cioè Gino Bibbi, dentro le attività degli esponenti della “nuova” Destra ferocemente anticomunista e desiderosa di favorire un colpo di Stato in grado di ripristinare l'ordine che tanto piace a chi non vuol, fare a meno di privilegi. Invece di ricavarci quelle che sono le più logiche, naturali, ovvie conclusioni e cioè che, purtroppo, anche nelle democrazie prosperano i velenosi frutti della delazione e dello spionaggio e che provocatori ed infiltrati di professione e di vocazione hanno continuato, a partire dall'immediato dopoguerra, e continuano a vendersi al migliore offerente, Gremmo trae la conclusione che gli anarchici si sono portati nella tomba i loro terribili segreti e, a questo punto, si dovrebbe aggiungere, anche l'oro e i gioielli.

Il vecchio gioco, riuscito in più di una occasione a Mussolini, di mescolare le carte, di confondere le acque, di scambiare il bianco e il nero e viceversa, ha fatto scuola ed ha nuovi proseliti, molti dei quali stanno cercando di esportare questi metodi anche nella storiografia. Non si accontentano di aver vinto un'elezione politica, non si accontentano di aver imposto modelli di vita del tutto irrazionali e fatui, non si accontentano del pensiero unico, non si accontentano di riscrivere la storia, adesso vogliono pure cambiare la realtà storica e passare per vittime, ingenui ed onesti, combattenti leali di un'idea nobile e seguaci di una fede, coloro i quali si sono imposti con la violenza e con il terrore di Stato. Quel che è chiaro come il sole, terminata la lettura di un simile lavoro, è che i nostri padri prima, e noi poi, abbiamo, entrambe le generazioni, combattuto, o meglio ci hanno costretti a combattere, una partita truccata e ora vogliono convincerci che abbiamo perso per nostra incapacità.

La quantità di documenti non fa certo la qualità della storia.